

## Semi di contemplazione Numero 7 – Luglio/Agosto 2000

### QUANDO DIO S'IMPONE IN UNA VITA

Il mattino di quel giorno [5 Aprile 1873] facevo una meditazione dal libro dell'Imitazione di Cristo, come d'abitudine dopo tredici anni, quando, improvvisamente, vidi davanti ai miei occhi interiori queste parole: Dio solo. È strano dire che si vedono parole, però è certo che io le vidi e le sentii interiormente, ma non nella maniera ordinaria di vedere e intendere; del resto comprendo bene che i miei termini esprimono male ciò che provai, quantunque il ricordo mi sia rimasto ben chiaro. Fu al tempo stesso una luce, un'attrazione e una forza. Una luce che mi fece vedere come io potevo essere nel mondo completamente di Dio solo, e vidi come fino ad allora non l'avevo bene compreso. Un'attrazione attraverso la quale il mio cuore fu soggiogato e rapito. Una forza che mi ispirò una risolutezza generosa e mi mise in qualche modo nelle mani i mezzi per eseguirla, perché è proprio di queste parole divine operare ciò che dicono; e queste furono le prime che Dio si degnò di fare intendere alla mia anima, e la sua misericordia ne fece il punto di partenza di una vita nuova.

[16 Luglio 1874]. Fui ammalata per quasi tutti questi anni e molte volte privata della santa messa e della santa comunione, e una volta, tra le altre, rimasi sei settimane senza poter uscire. Ero triste per diversi motivi e invocai il Signore di non lasciarmi lontana da Lui. Mentre pensavo a questo, lavorando sola in casa con la roba da cucire, la mia anima fu improvvisamente investita e come inondata dal sentimento della presenza divina e lo provai come il sentimento della realtà. Dio era là, vicino a me; io non potevo vederlo ma sentivo la certezza della sua presenza, come un cieco è certo di avere dietro a lui qualcuno che lo tocca e che vuole parlare; nel mio cuore era come un'unzione, una pace, una gioia divine ... Tutto ciò durò, credo, circa un'ora, e la mia anima restò grandemente fortificata e consolata da questo favore celeste, in modo che i suoi effetti non mi permisero di prenderla per una illusione, malgrado io avessi allora una grande ignoranza di queste divine cose.

*Diario Spirituale di Lucie Christine, pp. 10-12*

**L'Autore:** Mathilde Bertrand-Boutlè (1844-1908), sposa e madre di famiglia, visse fin dall'infanzia un'unione con Dio di eccezionale intensità, all'insaputa del suo prossimo e sotto le apparenze di una esistenza provinciale e borghese comune. Dietro richiesta del suo curato e direttore spirituale, ella stilava dei resoconti della sua vita interiore che giunsero nelle mani di uno specialista in materia, Padre A. Poulain (1836-1919). Fu lui che ne pubblicò nel 1910 degli estratti sotto il titolo e lo pseudonimo di Diario Spirituale di Lucie Christine (L. C.). Il grande interesse sta nella sua lucidità e nella sua spontaneità: donna equilibrata e intelligente, non avendo mai letto i mistici, L. C. descrive in termini concreti e riscontrabili da tutti la più alta esperienza di Dio.

**Testo:** In due riprese, intervallate da un lungo periodo di aridità, la presenza di Dio s'impone a L. C. Ciò che lei nota in questa occasione caratterizza in modo molto classico e completo tutta l'esperienza contemplativa un po' forte:

- "*Improvvisamente*": tutti i mistici descrivono l'irruzione di Dio come una esperienza imprevista, anche se molto spesso, come qui, essa s'inserisce in una vita spirituale regolare e fervente ("*come d'abitudine dopo 13 anni...*").

- *"Io vidi davanti ai miei occhi interiori...io sentii"*: Dio si fa sentire, non pensare: L. C. e tutti i mistici si esprimono spontaneamente in termini sensitivi, denunciando immediatamente ogni possibile confusione con *"il modo ordinario di vedere e di sentire"*. Cioè tutti ci avvertono dell'inadeguatezza del modo comune di esprimersi, d'altra parte inevitabile.

- *"Una luce, un'attrazione e una forza..."*: l'esperienza di Dio concerne sempre sia la conoscenza sia la volontà. La vera contemplazione rende più lucidi su Dio, più desiderosi di conformarsi alla sua volontà e più risoluti nell'eseguirla.

- *"Lo scopo di queste parole divine è di operare ciò che dicono"*: nel momento in cui comprende la volontà di Dio, il contemplativo si scopre capace di eseguirla: mai vivrà la santità come uno sforzo ma come una preferenza. Egli cede, letteralmente, alla volontà di Dio che, allora, opera in lui (*"una forza che mi mise in qualche modo nelle mani i mezzi per eseguirla"*)

- *"Io avevo la certezza della sua presenza..."*: L. C. esce da un lungo periodo di silenzio di Dio. In fondo non dubitava della sua presenza (altrimenti non poteva dire: *"io invocai il mio Signore"*), ma improvvisamente la brace nascosta sotto la cenere si accende e la certezza diviene evidenza, evidenza che Dio è più vicino e reale di ciò che noi chiamiamo ordinariamente il reale. E questa evidenza è in se stessa la felicità che si cercava a tentoni.

- *"...malgrado io fossi allora di una grande ignoranza di cose divine"*: questa innocenza di L. C. sottolinea come questa esperienza è gratuita e apportatrice di luce.

## L'ORAZIONE dalla A alla Z

### B come... BEATITUDINE

*"Beati i poveri in spirito, beati i miti..."* La beatitudine è un altro nome della vita cristiana, perché,

come l'anima è la vita del corpo, Dio è la vita beata dell'uomo.

*S. Agostino (354-430) La Città di Dio, XIX*

*Poiché è soprannaturale, questa vita beata suppone che Dio ci eleva e che noi lasciamo che Lui ci elevi mettendoci in preghiera:*

La beatitudine non è altro che la gioia del bene sovrano; ora il bene sovrano è al di sopra di noi: nessuno può essere felice senza elevarsi al di sopra di se stesso, non del corpo, ma del cuore. Ma questa elevazione al di sopra di sé è impossibile senza una forza elevante superiore.[Essa è donata] a coloro che la domandano con cuore umile e devoto. La preghiera è dunque madre e origine di questo agire che ci supera.

*San Bonaventura (1221-1274),  
Itinerario dell'anima a Dio, I, I*

*Allora,*

l'anima è condotta al di là di tutte le sue potenze e delle sue facoltà, per il fatto che le Persone divine sono naturalmente in loro stesse... Essa vi trova allora la sua soddisfazione e la sua eterna beatitudine, gioisce per grazia della felicità di cui Dio gioisce per natura.

Beato Henri Suso (1295?-1366)  
Libro della Sapienza eterna, XI

E lì non c'è più posto per l'infelicità. Tutto ciò che Dio gli manda, che ciò sia malattia o povertà o qualunque altra cosa, quest'uomo lo preferisce ad ogni altra cosa. Poiché Dio lo vuole, egli vi trova più sapore che in tutte le altre cose. E come posso sapere se lì è la volontà di Dio? Io dico: se un solo istante questa non era la volontà di Dio, non lo sarà mai; bisogna sempre che ciò sia la sua volontà. Se dunque la volontà di Dio ti conveniva, tu sarai assolutamente come nel regno dei cieli, sia che ti succeda sia che non ti succeda.

Maestro Eckhart (1260-1327), Sermone 4

*E per lasciare che Dio operi ciò in noi,*

Dio non esige altro da te che tu esca da te stesso secondo il tuo modo di essere di creatura, e di lasciare Dio essere Dio in te. Dio desidera tanto che tu esca da te stesso secondo il tuo modo di creatura come se tutta la tua beatitudine ne dipendesse. Esci totalmente da te stesso per Dio, e Dio uscirà totalmente da se stesso per te.

Maestro Eckhart, Sermone, 5b

*Di contro, se non vuole più ciò che Dio vuole, l'uomo cade nell'infelicità:*

Ed è ben fatto per quelli che desiderano altra cosa che la volontà di Dio, perché essi sono senza posa, nei gemiti e nell'infelicità: essi amano Dio per qualche altra cosa che non è Dio.

Maestro Eckhart, Sermone 41

*E ciò che Dio vuole, è nascere in noi, e allora la sua felicità diventa la nostra*

Che l'essere umano accolga Dio in sé, è bene, e in questa accoglienza egli è vergine. Ma che Dio divenga in lui fecondo è meglio, e allora lo spirito è donna e il fanciullo Gesù ritorna nel cuore paterno di Dio... È una tale gioia del cuore, una gioia così ineffabilmente grande che nessuno è capace di esprimerla pienamente.

Maestro Eckhart, Sermone 2

*La felicità del cristiano è dunque già da quaggiù pienamente possibile:*

Chi si trova in questo stato partecipa fin da questa vita alla beatitudine dei beati...

Santa Caterina da Genova (1447-1510),  
Libro della Vita, 35

*Ma per questo,*

Bisogna che Dio ci consumi interiormente ed esteriormente, e che l'essere dell'uomo sia annientato in modo che in nulla e per nulla, egli non possa muoversi, proprio come se fosse un corpo morto ed inerte.

*Idem*

*Allora la sua felicità non conoscerà più freno, si lancerà al di là dei suoi limiti creati*

Tutto raccolto in Dio, il suo spirito trova in Dio un'abbondanza intima e segreta. Ma gli viene voglia di gridare e di dire a Dio: "*Signore io non posso più vivere in questa vita; ho l'impressione di essere in questa vita come colui che vorrebbe mantenere del sughero sott'acqua senza legarlo ad una pietra*": è in questo modo che lo spirito ha l'impressione di essere attaccato al corpo.

*Idem*

*E nell'aldilà ancora, questa dilatazione sarà senza fine*

Consumandosi, la gioia consuma il desiderio? Essa è piuttosto l'olio che viene ad alimentare la fiamma. L'allegria sarà piena, ma non sarà la fine del desiderio né dunque quella della ricerca.

*S. Bernardo (1090-1153),  
Sermone 84 sul Cantico*

*Per darvi voglia:*

E così la morte di tali anime è sempre molto soave e dolce, più di quanto non sarà stata tutta la loro vita, perché esse muoiono in slanci e saporosi incontri d'amore, come il cigno che canta più dolcemente quando vuol morire e muore. È per questo che Davide dice che la morte dei giusti è preziosa, perché i fiumi dell'amore dell'anima vanno a gettarsi nel mare e sono allora così larghi e rigonfi che sembrano già il mare.

*San Giovanni della Croce (1542-1591)  
Viva Fiamma ,I,30*

## **Santità: oltre i limiti umani**

Il percorso della santità non può che essere integralmente opera dello Spirito Santo, e ciò non solo nel senso che è Lui a sostenere i cristiani nello sforzo quotidiano di lottare contro ogni nemico (anzitutto l'egoismo), di coltivare le virtù e di obbedire alla legge divina. V'è un altro significato nel quale dobbiamo dire che lo Spirito inventa e costruisce il percorso della santità. Se paragoniamo tale percorso alla lenta tessitura di una trama per una stoffa preziosa, magari con un bel disegno, allora dobbiamo dire che Egli intreccia un tessuto che noi uomini non siamo assolutamente in grado di progettare; esso va al di là del nostro pensare, di quel tanto che i Suoi pensieri sovrastano i nostri. La grandezza dell'Artefice si mostrerà certamente nella grandiosità del tessuto e del disegno in esso contenuto, ma bisogna dire che si mostra anche nell'arte quotidiana di tesserla, perché Egli è perfetto in tutto. Ed allora tesse quotidianamente la tela in modo che tutto sia perfetto. Si dirà: la persona umana non contribuisce quasi in nulla? Nient'affatto. E in ciò si mostra la perfezione dell'Artefice. Poiché sia la trama sia il disegno sovrastano infinitamente la mente dell'uomo e poiché ancora l'uomo deve esserne a suo modo l'artefice, senza però distruggerla con la mortifera volontà di gloriarsene, allora la persona umana vi contribuisce aderendo nell'oscurità della fede. Il cristiano non vede se non il retro del disegno e del tessuto (poco gradevole!) e segue la sapiente mano del tessitore attimo per attimo lasciando collocare i fili laddove essa li pone, faticando non poco lui stesso a tirarli bene e ad accostarli con cura. Si capisce che non poco è richiesto all'uomo, dovendo egli camminare nell'oscurità e portare, per di più, dei pesi addosso. Non è dunque poca la parte richiestagli. D'altronde per i santi si parla di eroicità e non di stupida ed inerte

passività. La magnificenza dell'Artefice risalta soprattutto nella capacità di unire la forza e l'intelligenza divine con l'ingegno e la volontà dell'animo umano. Spesso temiamo che il percorso di santità, descritto, e giustamente, come abbandono a Dio, spoliato di sé, esercizio faticoso di virtù, significhi la perdita della nostra umanità, delle più belle e profonde emozioni che l'animo umano è in grado di percepire, delle più alte e vertiginose costruzioni che la mente può concepire. In realtà essendo Egli il nostro Creatore, è impensabile che voglia mortificare la benché minima parte di noi stessi. Forse i retaggi di alcune tradizioni ci trasmettono messaggi umilianti circa la santità! Ma, appunto, il suo percorso lascia cadere questi retaggi, perché si slancia oltre il piccolo mondo della ripetitività umana. Anzi lo Spirito unisce talmente la componente umana con la sua, che la potenza divina risalta di più, quanto più tale componente umana viene esaltata: nella delicatezza e profondità dei sentimenti, nella complessità dell'umano concepire, nella forza dei legami terreni, che non si sviliscono bensì irrobustiscono. anzi, si può dire: fuori da questo vertiginoso percorso il vivere umano appare come anestetizzato, incapace di provare forti sentimenti, che non siano semplici surrogati o induzioni provocate o brevi quanto superficiali legami. Solo la coppa dell'ira e della misericordia divine ci fanno entrare nella vita. È vero che solo alla fine scopriremo il lato bello del tessuto, ma è proprio per questo che il percorso impegna fino all'estremo delle forze. 🏹